

Maurizio Bettini, Mario Lentano, Donatella Puliga

2

# Il mondo antico e noi

Dall'Impero romano all'Alto Medioevo

- EDUCAZIONE CIVICA
- PARITÀ DI GENERE
- SVILUPPO SOSTENIBILE
- STEM
- LIFE SKILLS



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

Edizioni Scolastiche  
Bruno Mondadori



# Augusto e la nascita del principato

## Una rivoluzione prudente

### 1 Magistrature, privilegi, titoli: i poteri del principe

**CONCETTI CHIAVE** L'ascesa di Ottaviano fu favorita dalla debolezza dell'aristocrazia senatoria e dal diffuso desiderio di pace della popolazione. Presentandosi come restauratore delle istituzioni repubblicane e mantenendole apparentemente inalterate, Ottaviano concentrò gradualmente su di sé una serie di cariche e poteri che lo trasformarono di fatto in un principe: Roma diventava a tutti gli effetti una monarchia, ma formalmente restava una repubblica.

● **Una lentissima progressione** Quando Ottaviano nacque, nel 63 a.C., Roma era ancora una repubblica; quando morì, settantasette anni dopo, era ormai diventata un **impero**, in cui il potere era concentrato nelle mani di una sola persona. Era l'obiettivo a suo tempo perseguito da Cesare e che a Cesare era costato la vita. Ottaviano imparò la lezione, comprese che l'avversione verso il potere personale era troppo radicata nell'immaginario dei romani per consentire strappi o brusche accelerazioni. Perciò, nel conquistare il vertice dello stato, egli procedette con estrema lentezza e gradualità, e sempre avendo cura di presentarsi non come l'artefice di un radicale mutamento istituzionale ma, al contrario, come l'**interprete** più autentico **della tradizione repubblicana** e il convinto **restauratore** del vecchio regime politico.

● **La crisi dell'aristocrazia conservatrice e il comune desiderio di pace** Negli anni immediatamente successivi alla morte di Cesare la **vecchia aristocrazia conservatrice** era stata **decimata** dalle liste di proscrizione e poi dalle guerre; i superstiti di questa classe, un tempo temuta e influente, erano ormai pronti a consegnare il potere nelle mani di un leader unico, se questo era il solo modo per continuare a godere almeno in parte dei propri antichi privilegi.

Quanto al resto della popolazione, era stremata dalle guerre civili che si protraevano, con poche interruzioni, da almeno un secolo, da quando cioè l'uccisione di **Tiberio Gracco**, nel 133 a.C., aveva aperto la strada alla violenza come strumento di risoluzione dei conflitti politici.

**Il salvatore dei romani** Nel busto in marmo, Ottaviano è ritratto con la corona di foglie di quercia: si tratta della corona civica, un'onorificenza che veniva assegnata a chi avesse salvato la vita di cittadini romani.



#### PAROLE GUIDA

- impero
- pace di Augusto
- potestà tribunitia
- principe del senato
- Augusto
- padre della patria
- principato

#### RICORDA CHE

● Eletto tribuno della plebe nel 133 a.C., **Tiberio Gracco** aveva avanzato un progetto di **riforma agraria** con l'obiettivo di porre un limite alla quantità di agro pubblico (terreni dello stato) detenuta dai grandi proprietari terrieri e di redistribuire le terre ai contadini nullatenenti. La legge aveva incontrato l'opposizione del senato e Tiberio era stato ucciso.

Il **desiderio** di tutti era dunque che **si giungesse alla pace**, qualsiasi fosse il prezzo da pagare. Perciò Ottaviano, che era molto sensibile all'importanza dei simboli, già nel 29 a.C., dopo aver celebrato il trionfo per la vittoria di Azio e per l'annessione dell'Egitto, si era affrettato a chiudere le porte del tempio di Giano: un atto rituale che nella tradizione romana indicava l'assenza di guerre in tutto il territorio dell'impero e che nella precedente storia della città era stato compiuto solo due volte. Il significato del gesto era dunque evidente e dovette essere fonte di grande sollievo per generazioni cresciute nel sangue delle guerre civili.

● **La pax Augusta** Nei decenni successivi venne così a crearsi una situazione per certi aspetti paradossale: il lungo predominio augusteo fu tutt'altro che un periodo di pace, e risultò anzi costellato da continue campagne militari ai quattro angoli dell'impero; eppure, la **pace di Augusto** (*pax Augusta*) rimase una delle parole chiave più ricorrenti nella propaganda del principe. Questo apparente paradosso ha una spiegazione nella mentalità romana: la pace è la situazione che si raggiunge nel momento in cui Roma ha **sconfitto tutti i propri nemici**, imponendo le sue condizioni; fino ad allora, permane con essi una situazione aperta, che in qualsiasi momento può sfociare nella guerra vera e propria. La pace non è dunque l'opposto del conflitto armato, anzi, quest'ultimo è il mezzo indispensabile per ottenerla; essa, inoltre, non presuppone una condizione di parità tra tutti i popoli, ma al contrario il riconoscimento della **superiorità** del popolo romano su tutti gli altri, raggiunta attraverso un'**affermazione militare**.

● **Il cumulo delle cariche** Ottaviano evitò accuratamente di assumere poteri speciali, come erano stati la dittatura perpetua di Cesare o lo stesso triumvirato quinquennale. Egli scelse invece di costruire la sua posizione di dominio all'interno dello stato attraverso una somma sapiente di **cariche e privilegi**.

Di grande rilievo fu in particolare l'attribuzione a Ottaviano, nel 23 a.C., della **potestà tribunitia** (*tribunicia potestas*), cioè dei poteri spettanti ai tribuni della plebe (una magistratura che tra l'altro, in quanto patrizio, non avrebbe potuto ricoprire). Si trattava di prerogative ampie e molto influenti, che comprendevano la sacralità e l'**inviolabilità** della persona, il **diritto di veto** – grazie al quale il tribuno poteva bloccare le iniziative di qualsiasi altro magistrato – e, soprattutto, il potere di far approvare norme aventi valore di legge. Naturalmente, mentre nel sistema repubblicano i tribuni della plebe restavano in carica solo per un anno, Ottaviano conservò la potestà tribunitia **per tutta la vita**.

La carica di **pontefice massimo**, assunta nel 12 a.C., gli assicurava poi il controllo del più importante collegio sacerdotale romano, e quindi dell'intera sfera dei culti e delle cerimonie pubbliche.

Inoltre, Ottaviano era **principe del senato**, un titolo che gli dava il diritto di parlare per primo nei dibattiti, influenzando in questo modo la posizione degli altri senatori.

## VISUAL HISTORY

### STORIA E ARTE

#### LE DIVERSE IMMAGINI DELL'AUGUSTO Ottaviano nelle statue ufficiali

Augusto seppe usare l'arte per promuovere la sua immagine. Alle diverse cariche che assunse durante il principato corrispondono altrettante rappresentazioni della sua figura. Nella statua in marmo di Augusto pontefice massimo **1**, il principe è rappresentato con il capo velato; nelle vesti di principe del senato **2**, indossa la toga, uno dei simboli della tradizione romana; come generale **3**, è rappresentato loricato (con la *lorica*, la corazza) mentre si accinge a parlare ai soldati; in altre statue, infine, il principe è divinizzato **4** e ritratto come Giove, dio dei fulmini.

#### OSSERVA E RISPONDI

- 1 Individua nelle quattro statue le somiglianze che rendono riconoscibile Ottaviano.
- 2 Osserva in particolare l'ultima statua. In che modo essa si distingue dalle altre?

## LINEA DEL TEMPO

### Le fasi della storia romana

età monarchica

753-509 a.C.

età repubblicana

509-31 a.C.

prima età imperiale

I-II secolo d.C.

età tardo-antica

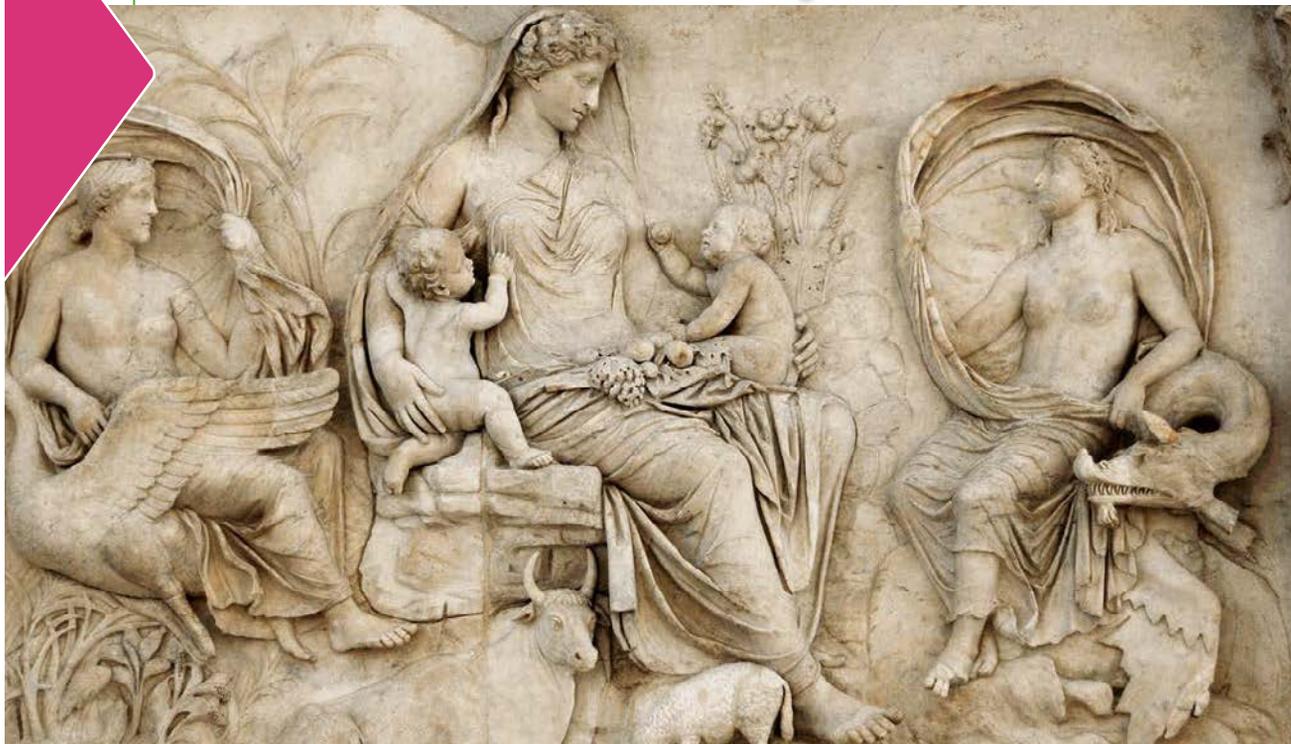
III-V secolo d.C.

### ► IL MONDO ANTICO E NOI

Fare il deserto. L'idea di pace nella Roma imperiale, p. 24



**1** Pontefice massimo



**L'altare della pace.**  
Un particolare dell'*Ara Pacis Augustae* eretta per celebrare la pace augustea.

16 PACE, GIUSTIZIA  
E ISTITUZIONI  
SOLIDE



VIDEO  
Obiettivo 16

## Fare il deserto. L'idea di pace nella Roma imperiale

Quando, alla vigilia della sua morte, Augusto scrisse l'*Index rerum gestarum* ("Indice delle proprie imprese"), una sorta di bilancio di oltre quarant'anni al vertice dell'impero, tenne a ricordare che sotto di lui erano state chiuse le porte del tempio di Giano, un evento che indicava l'assenza di guerre in tutto il territorio romano. In realtà, anche nei secoli dell'età imperiale la pace fu quasi sempre un evento provvisorio e di breve durata.

### L'avvertimento di Anchise

Nell'*Enaide*, il poema epico scritto da Virgilio nei primi anni dell'età augustea, si immagina che il protagonista, l'eroe troiano Enea, scenda nel regno dei morti per incontrare il padre **Anchise**. Quest'ultimo prima mostra al figlio i grandi protagonisti della futura storia di Roma, poi rivolge a quegli stessi protagonisti un monito nel quale è condensata la loro missione storica: «Tu, romano, ricordati di governare i popoli sotto il tuo comando (queste saranno infatti le tue arti) e di **imporre una regola alla pace, risparmiando quanti si sottomettono e stroncando i superbi**».

### La pace e il dominio

In questi versi è condensata quella che i romani ritenevano fosse la loro identità più profonda: quella di una città destinata al **dominio del mondo**. Tale dominio è l'**unica condizione che permette la pace**: nelle parole di Anchise la pace è possibile, anzi si dice che i romani devono stabilirne le regole, ovvero le condizioni alle quali può essere realizzata, ma solo dopo che Roma abbia imposto il suo ordine ai popoli sottomessi e questi ultimi abbiano accettato la sottomissione, ottenendo così la benevolenza del vincitore.

Per coloro che si oppongono alla supremazia dei romani, non c'è che un unico destino possibile, quello di essere cancellati dalla scena del mondo.

### Quale pace? E per chi?

La storia dei secoli successivi a Virgilio rispettò le parole di Anchise? All'inizio del II secolo d.C. il più importante storico latino dell'età imperiale, Tacito, ricostruì la storia delle istituzioni romane, dalla monarchia alla repubblica fino al principato, affermando che «fu nell'interesse della pace che tutto il potere venisse affidato a una persona sola»: il ritorno di un **sistema politico di tipo monarchico**, insomma, fu per Tacito il **prezzo della pace**.

Appena pochi anni dopo di lui, l'oratore greco Elio Aristide pronunciò un *Elogio di Roma* (► **FONTE** p. 99) nel quale l'**impero** appare come un'**oasi di prosperità e di pace**, sotto la guida di un governante saggio: da ogni angolo dell'impero giungono a Roma beni e merci, il mare è attraversato dalle flotte commerciali, le città fioriscono di bellezza, la terra è un giardino incantato e i soli da compiangere, conclude Elio Aristide, sono quelli rimasti fuori dal controllo romano, perché non godono di tutti questi beni.

Quando questi autori parlano di pace si riferiscono però essenzialmente all'**assenza di guerra civile**: un potere forte assicura che all'interno dei confini non vi siano scontri tra popoli e città. E in effetti è vero che, almeno nei primi due secoli e mezzo dell'età imperiale, gli episodi di guerra civile furono limitati e riguardarono alcuni momenti circoscritti in cui la fine di una dinastia creò un vuoto al vertice del sistema. La **guerra** fu invece incessante sia per **reprimere ribellioni interne**, come quelle che scoppiarono più volte nell'area abitata dagli ebrei, sia per **estendere il territorio romano** in aree come la Dacia e la Britannia.

### La pace romana vista dagli altri

Non sempre però gli autori antichi sposano senza riserve il punto di vista dei vincitori, come accade nell'*Elogio* di Elio Aristide: a volte essi provano a mettersi dalla parte di quanti sono vittime delle guerre di aggressione condotte dai romani.

Nella *Vita di Giulio Agricola*, un'opera in cui Tacito ricostruisce la biografia di un generale che si era distinto nel consolidamento del dominio romano in Britannia lo storico mette in bocca a Calgaco, il leader della resistenza antiromana, un duro discorso in cui i romani sono presentati come conquistatori mossi esclusivamente dalla **sete di potere**, alla cui volontà di dominio non sfugge alcun angolo della terra, neppure il più remoto e inaccessibile. Quando poi la conquista è stata portata a termine, i romani attuano un **saccheggio indiscriminato** delle risorse degli sconfitti (► p. 63).

Il discorso di Calgaco si chiude con un'espressione divenuta proverbiale e adottata molte volte, anche in anni vicini a noi, dai movimenti pacifisti di ogni parte del mondo: «Rubare, trucidare, rapinare: questo, con falso nome, è il loro "impero"; e **quando fanno il deserto, lo chiamano "pace"**». Ecco che cosa significava, dal punto di vista di un nemico di Roma, quell'«imporre una regola alla pace» che Anchise aveva affidato a Enea come missione per la città a venire.

## IL CAMMINO DEI DIRITTI

### Un forte desiderio di pace

Dopo decenni di guerra civile, a Roma si sentiva una **forte esigenza di pace** e di tranquillità; da qui il grande successo nella propaganda del concetto di *pax Augusta* (la "pace di Augusto"), ovvero l'idea che il principe avesse portato una condizione di pace e benessere in tutto l'impero.

Possiamo forse comprendere questa aspettativa da parte della popolazione romana se pensiamo all'Europa del secondo dopoguerra, stremata dalle due guerre mondiali. Fu proprio un condiviso desiderio di pace a far intravedere la necessità di costituire un'organizzazione sovranazionale con il compito, tra l'altro, di mantenere la pace e la sicurezza internazionale: l'**Organizzazione delle Nazioni Unite** vide la luce il **24 ottobre 1945** e, dai 51 Paesi dell'accordo iniziale, si è ora allargata a comprendere **quasi tutti gli Stati della Terra**, ben 193.

### Il ruolo dell'ONU

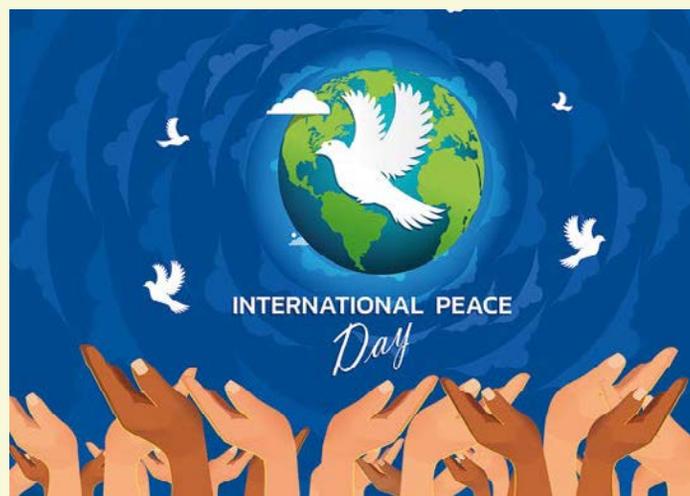
Per mantenere la pace e la sicurezza internazionale l'ONU utilizza strumenti di tipo diverso, in ambito sia civile sia militare: la **diplomazia internazionale** per prevenire i conflitti; le **sanzioni economiche**, in caso di mancato accordo e di conflitti in corso; le operazioni di **peace-keeping**, ovvero l'intervento militare di forze armate multinazionali, decise dal **Consiglio di sicurezza** (uno degli organi principali dell'ONU).

Esistono inoltre **commissioni permanenti**, formate da rappresentanti di vari Paesi aderenti, che operano nelle aree interessate per favorire il dialogo tra le parti.

### L'Agenda 2030

Ma quello di una pace duratura è un **problema complesso** che si lega inevitabilmente a sfide altrettanto difficili quali il rispetto dei diritti umani, la creazione di società più giuste, la riduzione delle disuguaglianze, elementi che, a loro volta, sono inscindibili da uno sviluppo sostenibile, dalla tutela dell'ambiente e da uno sfruttamento responsabile ed equo delle risorse.

È quanto è stato riconosciuto dall'**Agenda 2030** dell'ONU che a "**Pace, giustizia e istituzioni solide**" ha dedicato un Obiettivo specifico, il 16.



**Un giorno di pace** La Giornata internazionale della pace si tiene ogni anno il 21 settembre ed è stata istituita dall'ONU nel 1981.

## LIFE SKILLS • PENSIERO CRITICO

### Competenza sociale e civica in materia di cittadinanza • competenza digitale

1. Cerca informazioni in Rete per rispondere alla seguente domanda: quali sono le azioni intraprese dall'Italia nell'ambito del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale? Puoi documentarti sui siti del Ministero degli esteri e della Camera dei Deputati, oltre che sul sito dell'ONU, nella sezione dedicata all'Italia.
2. Il 21 settembre di ogni anno si celebra la Giornata internazionale della pace, istituita dall'ONU con un'apposita risoluzione, che esorta gli Stati membri, le organizzazioni governative e non e gli individui a concentrarsi nella promozione di azioni educative per sensibilizzare sul tema della pace globale. Facendo riferimento ai target proposti dall'Obiettivo 16 dell'Agenda 2030, lavorando in gruppo, proponete almeno tre iniziative che nel nostro Paese potrebbero contribuire a operare per promuovere la pace.

## i vincitori chiamano “pace”

La storia, si dice di solito, la scrivono i vincitori, i quali esprimono la propria visione degli eventi, giustificano il proprio comportamento e puntano a presentare gli sconfitti sotto la luce peggiore. In più di un caso, però, gli autori latini si sono dimostrati capaci di assumere il punto di vista dei

loro avversari smascherando il lato oscuro della conquista e il prezzo di sangue che essa comportava. In particolare, in questa bellissima pagina lo storico Tacito immagina il discorso tenuto da un capo dei britanni, Calgaco, alla vigilia dello scontro decisivo con le truppe romane.

### ••• Tacito *Vita di Agricola*<sup>1</sup>

**S**e ripenso, ogni volta, alle cause della guerra e alla nostra situazione <sup>2</sup>, desidero ardentemente che la giornata di oggi e insieme il vostro forte sentire comune siano l'inizio della libertà per tutta la Britannia: non a caso vi siete riuniti proprio perché liberi dalla servitù. Non ci sono più terre dietro di noi e il mare non è più sicuro: la flotta romana è una minaccia reale per noi. [...]

Le precedenti battaglie, in cui si è combattuto contro i Romani con alterna fortuna, trovavano nelle nostre mani speranza di vittoria e concreto aiuto: noi, i più nobili di tutta la Britannia, infatti, eravamo posti nella parte più profonda dell'isola, senza neppure volgere lo sguardo sugli abitanti delle coste, che avevano invece accettato la servitù <sup>3</sup>; proprio per questo i nostri occhi erano incontaminati da ogni contatto col dispotismo <sup>4</sup> romano. Proprio il nostro isolamento e il senso di protezione legato alla nostra reputazione hanno fino a oggi tutelato noi, che siamo l'estremo avamposto della terra e della libertà: ora il confine ultimo della Britannia è spalancato e tutto ciò che è ignoto viene preso per straordinario; più oltre non ci sono ormai altri popoli, nulla se non flutti e scogli, ma ancora più pericolosi sono i Romani, la cui superbia invano si potrebbe evitare ricorrendo a un atteggiamento sottomesso e conciliante. Sono i predatori del mondo: da quando sono venute meno le terre da conquistare, scrutano avidamente il mare; se il loro nemico è ricco, sono avidi, se povero, arroganti. Non li sazia né l'Oriente né l'Occidente; unici tra tutti, bramano con uguale cupidigia <sup>5</sup> le ricchezze e la povertà. Rubare, trucidare, rapinare: questo, con falso nome, è il loro “impero” e, quando fanno il deserto, lo chiamano “pace”.

Tacito, *Vita di Agricola*, 30, 1-5 (trad. di S. Audano)



**1. Vita di Agricola:** il discorso di Calgaco è tratto dalla biografia di Agricola, generale che si era messo in luce nella campagna di conquista della Britannia.

**2. situazione:** Calgaco ripensa alla condizione del suo popolo e al fatto che lo scontro con i romani è inevitabile: è l'unica alternativa possibile al cedere alle prepotenze dei nemici.

**3. che... servitù:** Calgaco fa riferimento alle popolazioni stanziata nella parte meridionale della Britannia, che hanno accettato ormai il dominio romano.

**4. dispotismo:** tirannia, potere assoluto imposto con la violenza.

**5. cupidigia:** avidità.

### ANALIZZARE LA FONTE

Le parole di Calgaco sono molto più che un'esortazione ai suoi uomini perché affrontino con coraggio lo scontro imminente; attraverso il suo discorso, Tacito traccia un quadro ferocemente critico dell'**espansionismo di Roma**, demolendo il **mito della “guerra giusta”** e dell'impero come realtà dalla quale gli stessi popoli sottomessi traggono vantaggio. Al contrario, i romani hanno conquistato il mondo mossi esclusivamente da avidità e sete di potere; alla loro furia devastatrice non si sottrae alcun angolo della terra e, quando poi la conquista è compiuta, essa si risolve di fatto in una **sistematica sottrazione di tutti i beni degli sconfitti**, in una vera e propria desertificazione del territorio sottomesso, alla quale solo l'**ipocrisia dei vincitori** può dare il nome di “pace”.

### IL CAMMINO DEI DIRITTI

Quella di Tacito è una vibrante **denuncia dell'imperialismo** – ovvero della sopraffazione di un popolo da parte di un altro – in qualunque tempo e luogo si sia manifestato. Si pensi per esempio al dominio che, dall'inizio del Cinquecento alla seconda metà del

Novecento, gli europei hanno imposto a gran parte del mondo con i loro imperi coloniali, o alla politica di egemonia perseguita da Stati Uniti e Unione Sovietica durante la guerra fredda. Nel testo di Tacito c'è però un elemento in più: la **denuncia della giustificazione ideologica** che i vincitori costruiscono del loro dominio, affermando che esso porti la pace. Non è un caso che le parole di Tacito, e in particolare la frase «quando fanno il deserto, lo chiamano “pace”», siano state adottate dai moderni **movimenti pacifisti**.

### LIFE SKILLS • PENSIERO CRITICO

#### Competenza sociale e civica in materia di cittadinanza

**1. Nel corso della storia, per esempio durante l'epoca coloniale, la conquista di nuovi territori è stata giustificata come necessaria per “portare la civiltà” presso popoli selvaggi e barbari.**

- Che cosa pensi di questa argomentazione? Quali analogie vedi con la riflessione di Tacito? Conosci esempi del presente che si possono collegare a questo atteggiamento?

Gli storici hanno parlato a tal proposito di **romanizzazione**, un processo che portò alla diffusione delle leggi, degli stili di vita, della cultura e dei culti romani nelle diverse aree dell'impero.

L'impero si fece così sempre più **omogeneo** e si attenuarono progressivamente le differenze tra l'Italia e le province: il cuore del potere restava naturalmente a Roma, ma i territori periferici vennero coinvolti a pieno titolo nel benessere generale dell'età antonina. Del resto la progressiva estensione della cittadinanza contribuiva anch'essa a rendere meno significativa che in passato la distinzione tra dominatori romani e sudditi provinciali.

**La biblioteca di Celso a Efeso** La famosa biblioteca, di cui ancora oggi sono visibili i resti, fu costruita in età traianea ed era situata a Efeso, in Asia Minore. Era conosciuta per la sua vasta collezione di libri e per essere stata un importante centro di studio e di apprendimento.



## FONTI

Elio Aristide • *Elogio di Roma*

## Tutto il mondo come una sola città

Verso la metà del II secolo l'oratore greco Elio Aristide pronuncia, alla presenza dell'imperatore Antonino Pio, il suo celebre *Elogio di Roma*, un manifesto del mondo romano all'apice della sua potenza e della sua ricchezza. L'aspetto che più colpisce il lettore moderno è però un altro: nelle parole di Elio Aristide sembra quasi di intravedere, con due millenni di anticipo, una situazione molto simile a quella che oggi chiamiamo "globalizzazione", un mondo in cui non esistono più frontiere ed è possibile muoversi liberamente godendo della protezione che deriva dall'appartenere alla stessa comunità e dal condividere la medesima cultura. Quell'equilibrio era in verità precario: pochi anni dopo, a rompere l'incanto sarebbero giunte le prime invasioni germaniche e una devastante epidemia di peste.

### ANALIZZARE LA FONTE

**A** Nelle parole di Elio Aristide, l'impero appare come un luogo di pace e prosperità, in cui tutti possono sentirsi a casa; la guerra sembra un ricordo lontano, anzi un pericolo ormai svanito per sempre, mentre le campagne traboccano di frutti e nelle città fioriscono scuole e botteghe artigiane, si innalzano templi, si erigono monumenti.

**B** Gli abitanti possono viaggiare liberamente e in modo sicuro in tutti i territori dominati dai romani: l'impero è la «patria comune di tutti».

### LEGGI E RISPONDI

- 1 Elenca gli elementi che Elio Aristide cita a testimonianza dell'epoca d'oro che l'impero sta vivendo sotto Antonino Pio.
- 2 Quale imperatore estese la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'impero?

Come adunato a festa, tutto **il mondo civile ha deposto il peso delle armi**, suo antico fardello, e si è volto a farsi bello e a **godere le gioie della pace**. È scomparsa ogni ragione di contese fra le città; resta per tutte solo una gara, quella di apparire più amabili ed accoglienti che possono. **Tutto l'impero ribocca<sup>1</sup> di ginnasi, di fontane, di templi, di officine, di scuole [...].** **Le città sono tutte splendide di luminosa bellezza, la terra si è fatta bella come un giardino incantato.** Le fumate che si levano dalle pianure, i fuochi di segnalazione per amici e nemici sono svaniti come spazzati via dal vento, di là dalla terra e dal mare; al loro posto oggi si vede tutta una serie di piacevoli spettacoli, una quantità infinita di gare. [...] I soli da compiangere sono quelli rimasti fuori dal vostro impero, se pur ve ne sono<sup>2</sup>, perché non hanno tutti questi beni.

Quel proverbiale modo di dire: **«La terra è madre di tutti, patria comune di tutti»**, oggi voi l'avete dimostrato nel suo vero valore. Oggi è possibile al greco e al barbaro viaggiare facilmente in qualunque direzione, con o senza i suoi averi, come se passasse da una patria all'altra. Non fanno più paura le porte Cilicie<sup>3</sup> e gli stretti passaggi attraverso il deserto arabico verso l'Egitto, né monti inaccessibili, né ampiezza di fiumi sconfinati, né tribù inospitali di barbari; per passare incolumi dappertutto basta essere romani, anzi basta appartenere al vostro impero.

Elio Aristide, *Elogio di Roma* (trad. di A. Serafini)

1. **ribocca**: trabocca, pullula.
2. **quelli rimasti... ve ne sono**: è uno stratagemma retorico dal momento che Elio Aristide sa perfettamente che, al di fuori di Roma, esistono altre realtà politiche, come il Regno dei parti.
3. **porte Cilicie**: si tratta di un percorso

di circa 200 chilometri in una stretta gola, che permetteva, dall'altopiano anatolico, l'accesso alla Cilicia, regione situata nel sud dell'odierna Turchia. Tale percorso anticamente costituiva una sorta di corridoio naturale tra Oriente e Occidente.